



HAL
open science

Monte Torretta di Pietragalla (PZ). I risultati della quinta campagna di ricognizione topografica (2022)

Vincenzo Capozzoli, Alain Duploux, Agnes Henning

► To cite this version:

Vincenzo Capozzoli, Alain Duploux, Agnes Henning. Monte Torretta di Pietragalla (PZ). I risultati della quinta campagna di ricognizione topografica (2022). Taranto e Siracusa: due capitali del Mediterraneo a confronto (IV e III sec. a. C.). Convegno internazionale di studi sulla Magna Grecia, Tarente, 29 septembre-2 octobre 2022, 2022, Tarente, Italy. hal-03923677

HAL Id: hal-03923677

<https://hal.science/hal-03923677>

Submitted on 6 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

Fra luglio ed agosto 2022, si è svolta in loc. Monte Torretta di Pietragalla (PZ) la quinta campagna di ricognizione topografica diretta dall'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (V. Capozzoli e A. Duplouy) e dalla Humboldt Universität zu Berlin (A. Henning), in collaborazione con la SABAP della Basilicata (S. Mutino), il dipartimento SAFE dell'Università degli Studi della Basilicata (A. Nolè), l'IMAA e l'ISPC del CNR.

Una prima novità riguarda la **porta Livia**, ovvero l'apertura che doveva consentire l'accesso alla parte alta del sito (c.d. acropoli). Il riesame dei vecchi sondaggi di scavo praticati da F. Ranaldi, dimostrano che le due fiancate della porta appartengono in realtà a due diverse fasi costruttive (fig. 2a). In particolare, quella sud – le cui fondazioni risultano impostate al di sopra di un compatto strato di sabbia e pietrisco livellato ad hoc (fig. 2b) –, è contemporanea al restante **muro acropolico, databile alla prima metà del III sec. a.C.** Se è probabile che questo setto murario est-ovest costituisca parte dell'accesso all'acropoli in questa fase, è tuttavia impossibile comprenderne l'articolazione planimetrica nonché il suo rapporto con il muro di cinta principale che doveva correre 9 m ca. più a nord. È certo, invece, che la fiancata nord della porta Livia – messa in opera in modo piuttosto sommario e con blocchi di reimpiego – è stata eretta al di sopra di un livello di riempimento successivo alla costruzione del muro acropolico (fig. 2c). In attesa della sua datazione, possiamo già rilevare che neppure questo corpo murario rettangolare, dalla funzione tutt'altro che chiara, era connesso al muro di cinta principale (forse non più in funzione?).

Quanto a quest'ultimo, il ritrovamento e la ripulitura di numerosi saggi di scavo praticati da Ranaldi hanno consentito di ottenere conferme puntuali per il lato sud – già sostanzialmente noto nel suo andamento complessivo – e nuovi dati topografici per il lato nord, in particolare, per la sua metà orientale. Per quest'ultima stiamo lavorando all'ipotesi di **due linee di difesa** poste a quote differenti, una inferiore a nord e una superiore 20 m ca. più a sud. Tuttavia, se l'allineamento inferiore si può seguire per una lunghezza complessiva di ca. 190 m con uno stato di conservazione più o meno irregolare (fig. 3), l'esistenza dell'allineamento superiore è al momento indiziata unicamente da una porzione di banco roccioso elegantemente lavorata a gradoni (fig. 4), al fine di permettere l'alloggio di un setto murario non altrimenti rinvenuto. A fronte dell'esiguità di questo rinvenimento, è comunque bene ricordare che una soluzione analoga è presente sul versante sud del sito, ad ovest della torre quadrata, laddove il muro di cinta è effettivamente presente. In attesa di conferme future, non è del tutto inverosimile immaginare che la linea di difesa inferiore costituisca un ampliamento del sistema di fortificazione che avrebbe sfruttato i blocchi dell'allineamento superiore (smontato appositamente o già crollato?).

Sempre sul versante nord, la ricognizione ha condotto alla scoperta di numerose formazioni rocciose sia all'interno che all'esterno del muro di cinta. Una di queste, particolarmente imponente, è caratterizzata da una serie di tagli obliqui piuttosto netti e regolari (fig. 5), i quali potrebbero essere messi in relazione con le **operazioni di estrazione della pietra**. Un'ulteriore possibile conferma di quest'ipotesi potrebbe venire dalla presenza di piccole cavità oblunghe verificabili in diversi punti e forse interpretabili come tracce degli strumenti legati a tale attività. Ci si chiede se non siamo di fronte ai resti di una delle cave utilizzate, fra l'altro, nell'ambito del grande cantiere di costruzione relativo al sistema di fortificazione eretto (nell'unica fase costruttiva al momento verificabile) **nel corso della prima metà del III sec. a.C.**



Fig. 3. La linea di difesa inferiore (ortofoto e vista dal basso)



Fig. 4. Roccia lavorata a gradoni



Fig. 5. Segni di attrezzi sulla roccia naturale

con il Mediterraneo occidentale (fig. 6b). È bene tuttavia precisare che l'uso di anfore a Monte Torretta è scarsamente attestato, analogamente a quanto noto nel restante entroterra indigeno.

La **fase finale dell'occupazione** sembrerebbe estendersi fino al II sec. a.C., come indiziato, nei limiti dell'affidabilità tipologica, da alcuni piatti a vernice nera con profilo ad L e *pithoi* con orlo a sezione triangolare. Questo dato è di notevole importanza e impone una verifica puntuale delle cronologie note per gli altri siti del medesimo comprensorio.

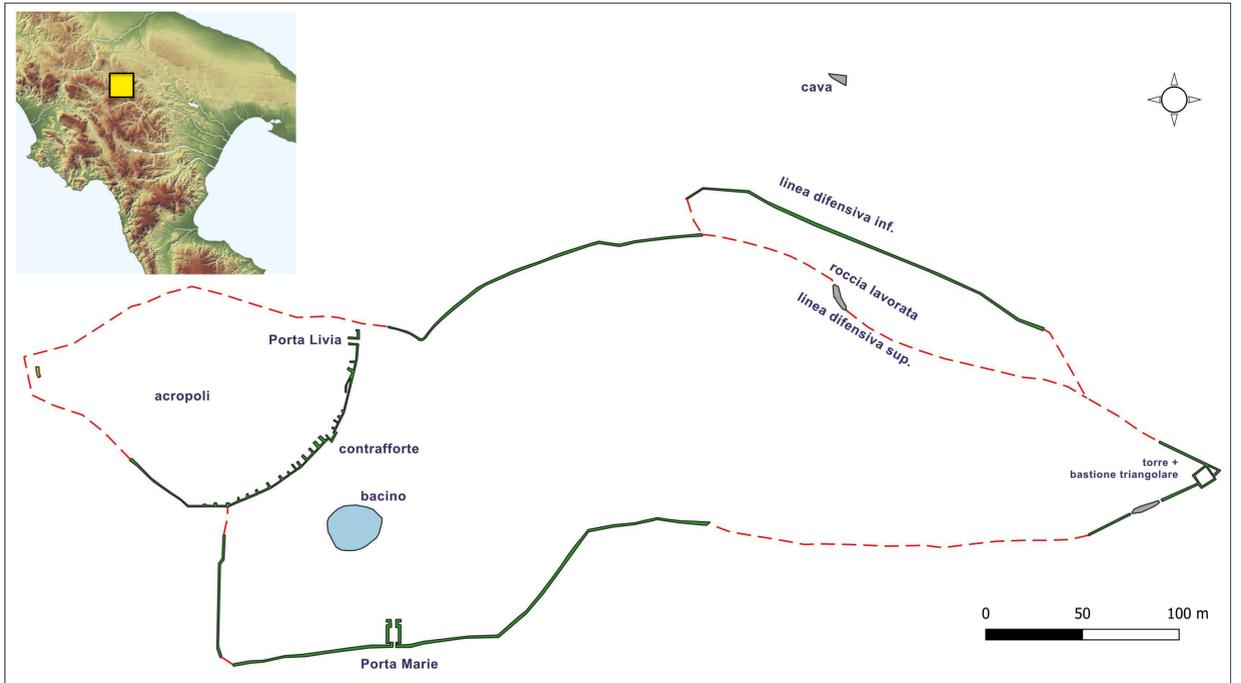


Fig. 1. Localizzazione di Monte Torretta e pianta generale dell'area racchiusa dalle mura ellenistiche (il tratteggio rosso indica i muri ricostruiti ipoteticamente).

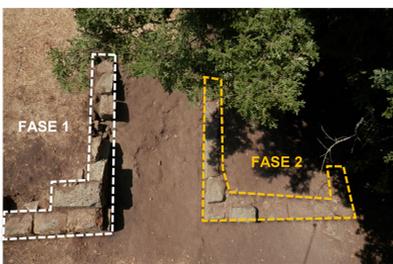


Fig. 2a. Le due fasi di costruzione della porta Livia; Fig. 2b. Il livello di fondazione della prima fase della c.d. porta Livia (fiancata sud); Fig. 2c. Dettaglio della seconda fase della porta Livia (fiancata nord).



Pur non essendo ancora terminato, **l'esame dei reperti ceramici** (L. Lecce, HU Berlino) fornisce dati interessanti in relazione alle fasi di occupazione e all'uso di prodotti di provenienza extra-regionale.

Si conferma una **frequentazione iniziale** del sito già (al più tardi) all'VIII sec. a.C., come suggeriscono fuseruole, frammenti di ceramica d'impasto e ceramica *matt-painted* (ad es. con decorazione a tenda in "stile vuoto") (fig. 6a).

Fra i materiali rinvenuti si segnala un'anfora da trasporto punico-siciliana simile al tipo Solus-Panormos 4.5/Ramón-Greco T-4.2.2.7 (IV-inizio/prima metà III sec. a.C.), testimonianza di contatti commerciali diretti o indiretti

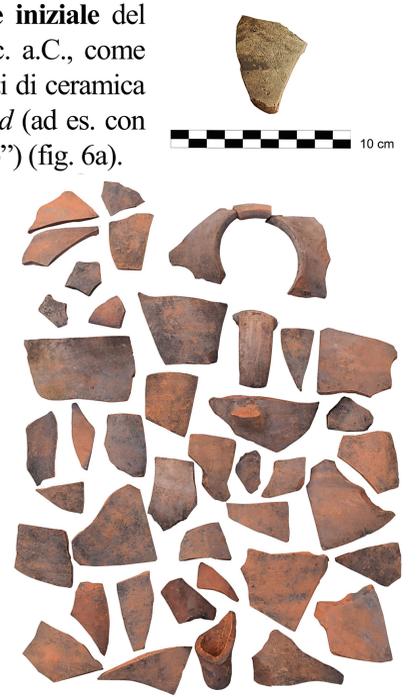


Fig. 6a. Ceramica *matt-painted* con decorazione a tenda; Fig. 6b - anfora punico-siciliana